

EXIT



Periodico della
Consulta provinciale
degli studenti
di Bari e B.A.T.

Anno VII n. unico
gennaio-giugno 2020



*La Ministra Azzolina
risponde a un giovane scrittore
La quarantena dal punto di
vista dei ragazzi*

In questo numero

Un numero di Exit speciale come speciale è il tempo che stiamo vivendo. La forzata chiusura delle scuole e di tutte le attività a causa del corona virus ha costretto tutti a... fare di necessità virtù, cercando ogni modo per tenersi in contatto e portare avanti il lavoro con impegno. È quanto hanno fatto anche la scuola e i suoi professionisti, lavorando insieme, docenti, alunni e genitori, attraverso la didattica a distanza che, per la stragrande maggioranza dei casi, ha dato buoni frutti. Anche a livello centrale, l'Amministrazione ha portato avanti il proprio gravoso impegno, sostenendo le richieste di docenti e alunni. La Lettera della Ministra della Pubblica Istruzione Lucia Azzolina, indirizzata alla comunità scolastica – pubblicata alle pp. 4-6 di questo numero – rappresenta uno dei modi più diretti di “parlare” alla scuola e intessere quel dialogo necessario per sentirsi in cordata. La Lettera è stata ispirata da un giovane autore pugliese, Francesco Cosimo Andriulo, che si è rivolto direttamente alla Ministra con uno scritto dal titolo “Siamo studenti gladiatori, cara Ministra della scuola”. Il testo, pubblicato a p. 7, fa riferimento ai racconti denominati Carmina Viri - Noi studenti gladiatori, pubblicati con lo pseudonimo Fulcanelli che rappresentano un esperimento letterario della rivista culturale Scripta Moment e sono frutto di un impegno collettivo da parte di numerosi scrittori. Con piacere e una punta di orgoglio presentiamo in apertura di questo numero la risposta della Ministra al giovane autore di Triggiano (Ba) e, a seguire, la Lettera alla comunità scolastica. In questo numero, inoltre, gli studenti delle due Consulte presentano diversi articoli che affrontano vari argomenti e dimostrano chiaramente la voglia di essere protagonisti del proprio futuro. (M. C.)

EXIT

Periodico della Consulta Provinciale degli Studenti di Bari e B.A.T

Editore M.I.U.R. - U.S.R. per la Puglia
Ufficio VII - Ambito Territoriale per la Provincia di Bari
 via Re David, 178/F - Bari

ANNO 7- Gennaio-Giugno 2020

Autorizz. Tribunale di Bari n. 478/2010 del 17/02/2010

Direttore editoriale

Giuseppina Lotito

Capo redattore

Mariella Cagnetta

Comitato di redazione

Carmela Ponzzone

Antonio Rago

Matilda Bruno

Daniele De Palma

Michele Scianatico

e-mail: exitconsulte@gmail.com

Progetto grafico a cura

dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici
 clivo di Monte del Gallo, 48 - 00165 - ROMA

Impaginazione

Mariella Cagnetta

SOMMARIO

In questo numero

Mariella Cagnetta p. 2

Editoriale

La Ministra Azzolina risponde a un giovane scrittore p. 3

Lettera aperta alla comunità scolastica... p. 4

dalla Consulta provinciale degli studenti di BARI

1. Siamo studenti gladiatori, cara Ministra della scuola p. 7

2. La quarantena dal punto di vista dei ragazzi p. 8

3. Qual è il mio posto nel mondo? p. 10

dalla Consulta provinciale degli studenti di B.A.T.

1. Il “precepto” pasquale tra tradizione e novità p. 11

2. Sessantotto modi per essere se stessi ... p. 12

3. Il diritto allo studio non è per tutti p. 13

4. Mens sana in corpore sano p. 14

5. Campionato nazionale delle lingue .. p. 15

6. Zone di crisi: come si racconta la guerra .. p. 16

Abbiamo letto su...  p. 17

Recensioni p.19



EDITORIALE

La Ministra Azzolina risponde a un giovane scrittore



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

*Carissimo Francesco Cosimo,
in primo luogo intendo rappresentarti la mia gratitudine per avermi resa destinataria del tuo splendido componimento, ne ho apprezzato l'esposizione e, soprattutto, i contenuti.*

I tuoi versi, struggenti eppure furenti nell'impeto con il quale hai esposto il disagio della vostra generazione di maturandi, mi hanno sinceramente scosso, tanto da indurmi a mettere subito nero su bianco un accorato appello rivolto alla comunità scolastica, adoperando l'espedito della lettera aperta.

Nella stesura della mia Lettera aperta alla comunità scolastica (che ti allego alla presente) ho voluto prendere in prestito due delle tue espressioni che più mi hanno colpita, condividendole con tutti i dirigenti scolastici, i docenti e i componenti del personale ATA, nella speranza che anche su di loro sortissero lo stesso effetto.

Sono stati e sono giorni estremamente ardui per il Paese intero, lo sai bene, ma supereremo queste terribili contingenze pensando e agendo come un'unica comunità; l'alleanza educativa di cui ti parlo deve essere trasversale, principiata da Voi discenti, passare per tutte le componenti della scuola-istituzione, docenti in primis, e giungere alle vostre famiglie.

Voi ragazzi, caro Francesco Cosimo, non sarete lasciati soli, non dovrete sostenere da soli il fardello di questo stravolgimento della quotidianità, scolastica e non; al Vostro fianco, difatti, vi sono già e ancora vi saranno i Vostri professori, i quali, credimi, hanno reagito con tempestività alla nuova sfida che si è profilata inaspettata sul nostro orizzonte.

Con questa missiva intendo inoltre rassicurarti, tu e i tuoi compagni di avventura non dovete temere alcuna condanna, alcun pollice verso da parte mia e tantomeno dal Governo; l'esame di Stato, difatti, è in cima alla mia agenda, ho approntato qui al Ministero una task force di dirigenti scolastici, docenti e dirigenti con le necessarie competenze per consentirmi di effettuare la scelta migliore e assicurare così a tutti i maturandi un ordinato, sereno e selettivo esame di Stato, con prove coerenti con i singoli indirizzi.

A tal fine, ho preso in considerazione una molteplicità di scenari differenti, con modalità di prova diverse che possano adattarsi a varie evoluzioni della situazione epidemiologica in atto nel Paese.

Ti garantisco che tutto Vi sarà comunicato con sufficiente anticipo e, soprattutto, con tutta la dovuta chiarezza e, allo stato attuale, posso già anticiparti che i componenti della commissione saranno interni a eccezione del presidente.

Mi accingo a salutarti augurandoti ogni bene e, soprattutto, invitandoti a coltivare il tuo straordinario talento letterario giacché, in ossequio a un aforisma dalla dubbia paternità, ma dalla indubbia veridicità, "la penna è più forte della spada".

Un affettuoso saluto

on. Lucia Azzolina
Viale Trastevere 76/a 00153 ROMA





Lettera aperta alla comunità scolastica

Carissimi,

in questi giorni difficili sento ancora più il dovere di stare vicino a tutti Voi, a tutta la comunità della scuola italiana. La scuola è stata destinataria di una delle prime misure che il Governo ha dovuto varare per fare fronte all'emergenza causata dal Coronavirus; ha dovuto confrontarsi con una situazione inaspettata, rapida e profondamente impattante. La scuola, prima di tanti altri ambiti, ha dovuto imparare a far fronte ad un'emergenza drammatica, non solo da un punto di vista organizzativo, ma anche emotivo. E voglio dire, prima di ogni altra cosa, che sono orgogliosa di come tutto il mondo della scuola italiana, i suoi docenti, i suoi alunni e tutto il personale, abbia reagito ad un evento di questa portata. Sono orgogliosa di tutti Voi, e Vi ringrazio per avere accompagnato ogni decisione, ogni cambiamento, per quanto repentino, con professionalità e umanità.

In questi giorni faticosi penso spesso al suono della campanella. Quel suono a volte fastidioso, ma sempre emozionante, che fino a due anni fa ogni mattina rappresentava per me il vero inizio della giornata: salutare le colleghe e i colleghi insegnanti, il mio dirigente scolastico, il personale ATA, incontrare le studentesse e gli studenti, e quell'aula vuota che in pochi secondi si riempiva di vita, risate, rumore, sguardi assonnati. Penso a quanto possa mancare ora a tutti noi quella campanella. E mi chiedo: se fossi stata a scuola da docente o da dirigente scolastico, cosa avrei fatto io davanti a quest'emergenza che ha sconvolto le abitudini di tutti noi? Mi chiedo che cosa avrei fatto davanti ai volti smarriti degli alunni, alle notizie atroci di studenti che perdono i loro affetti più cari senza nemmeno poterli salutare, a bimbi che non capiscono il perché di tutto ciò, come del resto gli adulti.

Chi fa il docente o il dirigente scolastico sa che c'è una sola risposta possibile. Si sta in ogni modo accanto ai nostri ragazzi, per la piena consapevolezza della funzione che si è chiamati a svolgere, e che va ben oltre l'insegnamento di una materia o la direzione di un'istituzione scolastica. Gli studenti hanno voglia e diritto di andare avanti. I messaggi che mi inviano quotidianamente da tutta Italia dicono questo: hanno bisogno di stare in contatto con i loro "prof" e con i compagni, sono motivati a continuare a crescere e imparare, forse anche più di prima. E vogliono farlo insieme agli altri, nonostante o proprio a causa della distanza fisica e dell'isolamento obbligato.

C'è un'altra scintilla di speranza che brilla nel buio di questi giorni, ed è il rinsaldarsi del rapporto tra scuola e famiglia: si sta sviluppando una nuova forma di cooperazione per mandare avanti la didattica e soprattutto la relazione docenti-studenti. Ciascuno fa il proprio meglio, mette a disposizione tempo e competenze per il bene esclusivo dei nostri ragazzi. La didattica a distanza sta diventando una risorsa (così come lo è sempre stata nella scuola in ospedale) che sopperisce all'impossibilità di fare lezione in presenza, e sta permettendo a docenti, ragazzi e famiglie di riscoprire una vicinanza, una collaborazione ed un'alleanza che sono ancora più preziose di fronte al senso di incertezza che comprensibilmente tutti sentiamo. Anche da questo punto di vista questa pandemia, drammatica, ha portato un cambiamento ispirato dallo sforzo comune per supportare i ragazzi nell'organizzazione dello studio e di una nuova esperienza di vita. Le piattaforme, la didattica a distanza e i libri di testo digitali sono il gesso e la lavagna di questo tempo.



Ai miei studenti ho sempre detto che il diritto all'istruzione non è scontato, che ci sono posti nel mondo dove la possibilità di leggere e studiare è preclusa a bambine e bambini. Per loro che consideravano scontati il suono della campanella e il saluto all'insegnante, era difficile capire fino in fondo cosa volesse dire la negazione di questo diritto. Ora che siamo tutti impegnati a conservarlo, è purtroppo più semplice acquisire la consapevolezza di cosa voglia dire. Una consapevolezza che deve motivare ancora di più tutti: i docenti, in particolare, sono in contatto costante con i loro alunni per farli sentire meno soli e spaesati dinanzi ad un mondo cambiato repentinamente, alla impossibilità di metabolizzare quanto accade, alla rinuncia allo stare insieme, alle passeggiate, al contatto con gli amici.

Avrei fatto anch'io tutto il possibile con tutti i mezzi possibili, come state facendo Voi, cari docenti e dirigenti. Per fare lezione? Non solo per quello. Per accorciare la distanza, per far emergere e condividere le ansie, per far arrivare un abbraccio, seppur virtuale, a ciascuno studente. Non basta quindi dare compiti agli studenti usando il registro elettronico. La didattica a distanza non è 'disumanizzata', anzi: da quello che vedo, dai racconti che mi arrivano dalle nostre scuole, la comunità educante si ritrova innanzitutto intorno alle emozioni, al confronto su ciò che stiamo vivendo, ai momenti di silenzio insieme, alle lacrime e ai sorrisi. La scuola è presidio dello Stato.

Sono pienamente consapevole che questo cambiamento repentino non è sempre facile da gestire, che ci sono difficoltà tecniche, logistiche, ma so anche che tutti Voi state facendo il meglio che potete, non solo per portare avanti un programma, ma per trasmettere ai ragazzi, e in generale a tutta la nostra comunità, che si può e si deve guardare avanti, con fiducia, nell'attesa di superare la fase di emergenza. Ed è per questo che si trovano gli strumenti più adatti a stimolare studio e curiosità. Voglio dire a tutte e a tutti Voi, all'intera comunità scolastica, che in questi momenti difficili ciò che guida la nostra azione è il buon senso: i docenti conoscono le loro classi, sanno anche come stimolare e valutare ogni singolo alunno, conoscono il vissuto dei loro allievi, il percorso che hanno fatto.

La didattica a distanza deve tenere al centro l'esperienza e la sensibilità dei docenti, ed è quello che sta avvenendo ogni giorno in più istituti e territori. Così riscopriamo il valore della comunità educante, del confronto costruttivo, che va oltre umane divisioni e personalismi: la scuola funziona grazie all'unione, cooperazione tra le componenti che lavorano insieme a famiglie, studenti e portatori di interessi sul territorio. Questo è il momento di ricorrere alle nostre migliori risorse, perché l'eccezionalità della situazione lo richiede, e so che lo state facendo. Quando si è alla guida di un istituto l'imperativo, come sa bene ogni dirigente scolastico, è quello di tenere unite tutte le componenti della scuola, di stare vicino ad ogni dipendente e ad ogni studente per affrontare insieme il dolore e le difficoltà, di far sentire la propria presenza con discrezione e disponibilità. Così docenti e dirigenti lavorano per rendere vivo e concreto, nell'esperienza di ciascun alunno, il diritto all'istruzione posto dalla nostra Carta tra quelli fondamentali e inalienabili. Siete eroi anonimi, state lavorando con ogni mezzo perché tutti, dai più piccini ai più grandi, non perdano il contatto con la scuola dalla quale, come diceva don Milani "attendono di essere fatti eguali".

Insieme alle Istituzioni, a tutto il personale sanitario, alla Protezione civile, alle forze dell'ordine, in questo momento anche la scuola è baluardo della democrazia, custode dei diritti ed esempio per i cittadini. Ecco perché la scuola non si è fermata e non si fermerà, ecco il motivo per cui abbiamo messo in campo investimenti sulla didattica a distanza, perché siamo consapevoli che c'è bisogno di sostenere chi parte da una condizione di svantaggio.





Dare risorse alla scuola significa dare speranza ai cittadini. La scuola ha il dovere di arrivare a chi non ha i mezzi e i modi per connettersi con i propri docenti, sia per continuare ad apprendere sia per continuare ad "incontrare" la sua comunità di riferimento, compagni e docenti *in primis*. Fosse anche soltanto per il buongiorno mattutino, per quella notifica sullo schermo che in questo tempo sospeso sostituisce il suono di quella campanella che ci manca come non mai. Ecco perché voglio dire ancora una volta grazie a tutti i docenti e al personale educativo che sta lavorando con amore per gli studenti. Con un particolare riguardo a chi sta interpretando il doppio ruolo di docente e di genitore: so che con grande dedizione state portando avanti il lavoro scolastico sostenendo anche un carico familiare molto impegnativo.

Sapete, care e cari docenti, come Vi definiscono i Vostri alunni e alunne nei messaggi che mi inviano? "Scudi di quiete nella tempesta che infuria". Mentre loro, i nostri studenti, si definiscono "monadi senza più finestre". Hanno bisogno di Voi, lo riconoscono tutti, in tanti modi diversi.

Grazie ai DSGA e a tutto il personale Ata: senza Voi l'anno scolastico non si concluderebbe come invece sta avvenendo, e il prossimo non potrebbe iniziare regolarmente, come sono certa che avverrà. Grazie per la dedizione con cui state portando avanti il Vostro lavoro, fronteggiando le tante difficoltà con il solo obiettivo di consentire ai Vostri istituti di rispettare tutte le scadenze. Grazie ai Dirigenti scolastici, che si sono dedicati anima e corpo ad organizzare e promuovere la qualità dei processi formativi, che lavorano con passione per garantire il diritto all'apprendimento dei nostri studenti anche in un momento così complesso, mostrando grinta e voglia di fare. Voi rappresentate lo Stato sui territori, nelle famiglie, e insieme ai docenti e a tutto il personale scolastico siete il motore della scuola italiana. Grazie anche a tutti coloro che, negli ambiti territoriali e negli uffici scolastici regionali non hanno mai smesso di lavorare: state rispondendo alle esigenze delle scuole e agli stimoli del Ministero dell'Istruzione con grande senso di abnegazione e con la massima serietà. E grazie chiaramente ai dipendenti del Ministero dell'Istruzione che in Viale Trastevere mi accolgono tutte le mattine con un sorriso, non facendomi mai sentire sola.

Un grazie ancora più grande e caloroso va a tutto il personale scolastico, alle famiglie e agli studenti della Lombardia e delle aree più colpite dal contagio. Ho sentito molti di Voi in questi giorni telefonicamente o con videochiamate: so che non basta, e vorrei abbracciarvi tutti uno ad uno. La mia gratitudine è pari solo all'impegno che, umilmente, cerco ogni giorno di approfondire per far fronte ad una situazione che richiede decisioni rapide, continue e costantemente in aggiornamento.

Vi saluto con l'augurio che presto la nuova comunità educante che nascerà da questa esperienza, con una ritrovata capacità di far bene, possa stringersi attorno alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi mentre la campanella li chiamerà a tornare in classe.

Un buon insegnante colpisce per l'eternità; non può mai dire dove la sua influenza si ferma.
(Henry Brooks Adams)

Roma, 27 marzo 2020

Il Ministro dell'Istruzione
Lucia Azzolina





dalla Consulta provinciale degli studenti di BARI

Siamo studenti gladiatori, cara Ministra della scuola

Francesco Cosimo Andriulo

V M Licei Cartesio di Triggiano (BA)

Otto milioni di cervelli senza tetto, giovani monadi senza più finestre, pseudovacanzieri senza gioia né mare né sole, solo vacatio, vuoto, buco nero, che tutto inghiotte nel suo vorace niente.

Solo nella mia stanza, sirene e megafoni strillano incubi in attesa della videolezione. Non è scuola ma mimesi, idoli virtuali, ombre di volti amici nella caverna del pensiero.

Dove sono odori, rumori, scherzi, risa e pianti, tra banchi e lavagne dipinte di formule di gesso? Quanto rimpiangiamo quella sveglia la mattina.

Tiriamo avanti grazie ai nostri professori, scudi di quiete nella tempesta che infuria, carezze d'amore per noi quasi figli.

Non è questo virus maledetto, che forse nel suo male può insegnare, ma la realtà che ci bandisce nel limbo dell'attesa.

Esami? Università? Domande negate di un mondo che ci sottovaluta perché non maturi, a stento maturandi, risposte che nessuno ha ancora proferito.

Ma nell'arena siamo noi, e chi mi spaventa son quelli nei posti d'onore, laggiù sugli spalti, che decideranno delle nostre piccole, grandi vite.

Che starà pensando il nostro imperatore, il suo pollice ci salverà o condannerà alla paura?

Io gladiatore urlo e sobillo il pubblico, che diventi finalmente parte dello spettacolo e non sprechi il nostro sangue tra discorsi astratti e fanta-

siosi, perché negare l'evidenza ci fa cibo per leoni, sconfitti da un esame offline dalla realtà.

Non basterà la promozione e una medaglia di latta sui nostri petti glabri, la nostra prova sia a misura di studente e non d'informatico demiurgo.

Io gladiatore, soldato della mia cultura, voglio la verità, non questa arena angusta; solo così saremo vincitori, semineremo questo campo di battaglia per donare ai nostri successori un giardino di bellezza, non una diretta webcam senza cuore. ■

Presentiamo il testo che il giovane autore Francesco Cosimo Andriulo ha scritto alla Ministra della Pubblica Istruzione. La Ministra Azzolina ha affermato di essersi ispirata al testo di Francesco Cosimo per la stesura della Lettera aperta al sistema scolastico italiano.



La quarantena dal punto di vista dei ragazzi

Analisi con il dott. Francesco Morgese*

Filippo Donatone

Istituto "Canudo-Marconi-Galilei" di Gioia del Colle (BA)

Quando a dicembre il Coronavirus si è cominciato a diffondere nel continente Asiatico e precisamente tra la popolazione cinese, nessuno di noi in Europa o neanche in America ha valutato questa situazione come pericolosa e ha sentito minacciata la propria vita e la propria quotidianità. Per tutti noi sembrava un evento lontano, un evento che non ci appartenesse.

Neanche i politici seduti ai tavoli dell'Unione Europea sembravano vedere pericoli imminenti.

Invece, improvvisamente, senza quasi neanche rendercene conto il panorama internazionale è progressivamente cambiato e la vita di ciascuno di noi si è modificata. Siamo stati costretti a riorganizzare e riprogrammare in maniera rapida e quasi inconsapevole tutte le nostre abitudini quotidiane.

Insieme al dott. Francesco Morgese, provveremo ad analizzare come questo repentino stravolgimento ha condizionato noi ragazzi e le conseguenze ricadute che tutto ciò ha avuto sui nostri comportamenti e sulle nostre emozioni.

Per tutti noi – spiega il dott. Morgese – la diffusione del virus e, quindi, lo sviluppo della pandemia può essere vissuta come un trauma, ossia un evento che rompe il consueto modo di vivere e vedere il mondo e che ha un impatto negativo sulla persona che lo vive. Questa situazione ha mosso nella psiche di molti, e anche nei ragazzi, l'emozione della paura; emozione primaria, fondamentale per la nostra difesa e sopravvivenza. Infatti –

spiega il dott. Morgese – se non la provassimo non riusciremmo a metterci in salvo dai rischi.

In situazioni di normalità, una limitata dose di paura e allerta, quindi, è fondamentale per potersi attivare senza perdere di lucidità; in circostanze altamente stressanti, come quella che stiamo vivendo – aggiunge – dove la paura per il rischio di ammalarsi e di morire o di essere sanzionati o la precarietà lavorativa spinge ciascuno di noi a mettere in atto comportamenti estremi come l'ipercontrollo su cosa fare, come e chi punire.

Altre persone, invece, possono reagire mettendo in atto comportamenti di evitamento, ovvero negando il rischio,

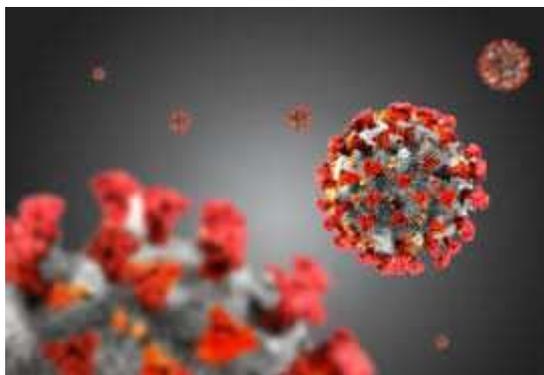
probabilmente perché hanno difficoltà ad accedere alle proprie emozioni e, di conseguenza, trasgrediscono (ignorando le indicazioni sanitarie e i restringimenti dettati dai veri decreti).

Questo potrebbe anche accadere, probabilmente, a causa di una

percezione alterata dello stato di realtà dovuto a condizioni mediche che non è qui il caso di approfondire.

Sicuramente una buona informazione e psico-educazione ai comportamenti da adottare, aiutano a riprendere il controllo in maniera sana e costruttiva.

Un fattore protettivo per i ragazzi, i quali necessitano in qualsiasi situazione di punti di riferimento, sono appunto gli adulti che hanno la funzione di contenimento e protezione. In questo caso, non parliamo solo dei genitori, ma anche della scuola, intesa come docenti, preside e personale.



* Psicologo, psicoterapeuta, terapeuta EMDR

La scuola in questa situazione ha avuto un compito e un ruolo importantissimi, ovvero mantenere, preservare e coltivare la relazione educativa e affettiva con i propri alunni. Il rapporto non varia nella sostanza, sono cambiate le modalità. Le modalità di apprendimento cambiano, le videolezioni sostituiscono le lezioni e il rapporto fisico risulta variato. Questo ha permesso di non modificare il significato psicologico che la scuola ha per i ragazzi e, di conseguenza, la figura di adulto che deve trasmettere sicurezza non subisce alterazioni.

Anche le quotidianità familiari ha vissuto un forte cambiamento. Il rapporto famiglia-adolescente risulta già di per sé molto complesso, indipendentemente da questa situazione, ma la forzatura della quarantena e la condivisione degli spazi portano a una maggior quantità di tempo trascorsa assieme. In questi casi, un adolescente potrebbe sentirsi privato della propria intimità e potrebbe percepire una minaccia ai danni della propria individualità. È necessario che ciascun componente della famiglia ritrovi spazi privati da coltivare e vivere dove potersi riappropriare della propria dimensione personale.

Gli adolescenti lottano continuamente per la loro indipendenza e autonomia. Ai ragazzi si può consigliare di sfruttare a proprio vantaggio questa situazione, dimostrando di avere senso di responsabilità e di coltivare una propria individualità.

Un modo per dimostrare la propria maturazione potrebbe essere contribuire alle faccende domestiche, collaborare prendendosi cura dei fratelli più piccoli e magari organizzare momenti di condivisione piacevole attraverso giochi da tavola o altre attività. Per coltivare la propria individualità si potrebbe continuare a coltivare le proprie passioni e i propri interessi.

Famiglia e scuola continuano a condividere, quindi, un ruolo importantissimo, ovvero quello di contenimento psicologico per i ragazzi, an-



cora di più in una condizione di difficoltà come quella che stiamo vivendo.

Anche le relazioni sociali di tipo amicale o amoroso, in questo periodo subiscono un forte impatto. La tristezza per la loro mancanza e, quindi, la nostalgia e anche la paura di perderle possono rendere la quotidianità ancora più difficile.

Per non farsi dominare da queste emozioni – suggerisce il dott. Morgese – è necessario cercare di coltivare le persone a cui teniamo, aiutandoci a vicenda e dandoci degli obiettivi comuni su cui lavorare, per esempio scrivere qualcosa insieme o fare video o lavori manuali da raccogliere, quando c’incontreremo di nuovo, in un’unica opera.

La tecnologia permette di rimanere in contatto con le persone e rivivere i rapporti quotidiani, con diverse modalità, l’importante, sottolinea lo psicologo, è di non “affondarci dentro”. Le tecnologie vanno usate, ma non bisogna abusarne.

Le tecnologie, infatti, stanno contribuendo molto a superare diversi problemi, svolgono un ruolo fondamentale all’interno della società modificata dal virus. Si può pensare che queste abbiano preso la loro rivincita su un mondo che risulta scettico nei loro confronti? O avranno il potere di modificare le relazioni interpersonali e farci perdere l’autenticità di esse?

In ogni caso sarà interessante analizzare questa situazione a mente fredda, quando non useremo più il futuro per dire #andràtuttobene. ■



Qual è il mio posto nel mondo?

Domenica Papangelo

Istituto tecnico tecnologico “Nervi-Galilei” di Altamura (BA)

Spesso mi chiedo quale possa veramente essere il mio posto nel mondo.

Un mondo immenso, pronto ad aprirti, ma anche a chiuderti porte in faccia.

Credo che sulle spalle di noi giovani gravi un forte senso di paura e responsabilità.

Responsabilità di portare avanti quello che è il nostro futuro! E paura di non farcela o di scegliere un'occupazione in grado di non rispecchiare realmente la nostra personalità al 100%.

Ma io più che altro ho paura!

Paura di ritrovarmi in un mondo troppo industrializzato, con uomini “disumanizzati”.

Ho paura che i ragazzi col crescere possano disprezzare le

emozioni che sono ancora le uniche cose in grado di distinguerci.

Ho paura di ritrovarmi in un mondo ormai “polverizzato”, che non ci permetterà più di udire il cinguettio di un passero o lo sfarfallare di una libellula, che non ci permetterà più d'ascoltare la melodia dolce e leggera delle onde che, in balia del vento, si lasciano trasportare fino a riva dove il nostro sensibile senso innato ci permette di toccarle.

Ho paura per l'arte, che a me piace definire “linguaggio del corpo” e “voce dell'anima”.

Ho paura per il futuro del sapere e della verità che solo nei libri si può trovare.

Col passare del tempo si sta cadendo in un'abisso che non

vede né uno spiraglio di luce né una via di fuga.

Ecco perché ho paura!

Viviamo in un'epoca innovativa, piena di mille opportunità, che ci sta dando tanto ma, allo stesso tempo, ci sta privando di molte cose, seppur inconsapevolmente.

Non disprezzo questo tempo, più che altro disprezzo il modo in cui noi ci stiamo rapportando ad esso.

E se oggi mi pongo ancora così tante domande su cosa mi piacerebbe fare realmente da grande, confido molto nell'aiuto di Dio e nell'aiuto della mia famiglia e spero di trovare presto il mio posto nel mondo. ■





dalla Consulta provinciale degli studenti di B.A.T.

Il “precepto” pasquale tra tradizione e novità

Gianluca Losito,

Liceo scientifico statale “R. Nuzzi”, Andria

Come di consueto, anche quest’anno si è tenuta la classica sfida a sette di calcio tra il Liceo scientifico “Nuzzi” e il Liceo ginnasio “Troya”, i due licei di Andria.

La sfida è conosciuta al grande pubblico come “precepto”, ma pochi sanno che ha assunto questo nome proprio dalla celebrazione eucaristica che precede l’incontro in campo e inaugura le vacanze pasquali per gli alunni dei due licei.

La gara tra i due istituti ha origine nel secolo scorso: ad oggi, l’evento si è tenuto circa quaranta volte, quasi sempre all’interno della cornice dell’Oratorio salesiano di Andria.

Nonostante il match riguardi i soli alunni delle due scuole, ogni anno a vedere la partita accorre una grandissima cornice di pubblico, fino a toccare le duemila unità. Per i giocatori in campo, questo rappresenta un’ulteriore difficoltà: la pressione è sempre altissima, gli spazi sono rimpiccioliti da una torcida (*tifo sportivo particolarmente pittoresco e chiassoso, tipico del calcio sudamericano n.d.r.*) che finisce per invadere sistematicamente il campo per via della ristrettezza degli spalti.

Gli “sfottò” si susseguono durante tutta la settimana precedente la partita e continuano anche successivamente; la vittoria vale davvero tanto, la sconfitta (soprattutto per gli alunni del-

lo Scientifico) rimane un’onta difficile da “lavare” nel corso degli anni.

I nomi dei protagonisti del “precepto” rimangono impressi nel corso degli anni; qualunque “veterano” del Classico, oggi, saprebbe recitare la formazione che vinse due volte consecutive, interrompendo un “digiuno” durato venticinque anni; dall’altro lato, una delle prestazioni iconiche più famose degli ultimi anni porta la firma di Leonardo Di Cosmo, che ha dominato l’unica partita a cui ha partecipato nel 2017, siglando una tripletta nel 7-1 finale: oggi milita nella Virtus Entella, società calcistica appena approdata in Serie B.

Viene lecito domandarsi: come mai un talento del genere ha all’attivo una sola partecipazione al “precepto”? La spiegazione di questa scelta si deve a due diverse filosofie adottate dalle scuole in merito alla scelta dei propri atleti in campo, filosofie ovviamente influenzate anche da

mere questioni numeriche.

L’ampia scelta di giocatori del Liceo scientifico permette di pescare da un roster vastissimo anche tra gli alunni di V liceo; infatti, per un alunno del “Nuzzi” la partecipazione al “precepto” è la sublimazione di cinque anni, la realizzazione di un sogno. Dall’altro lato, data la scarsa presenza di studenti maschi, il “Troya” inserisce nella propria formazione giocatori provenienti da

Se pur a distanza di un anno, presentiamo il testo di uno studente del liceo “Nuzzi” di Andria che racconta una bella esperienza pre-pasquale, diventata ormai tradizione per gli studenti dei licei classico e scientifico andriesi, che quest’anno non si è potuta ripetere.



tutte le classi del liceo, dopo una selezione che inizia sin dall'inverno.

Quella appena trascorsa è stata un'edizione piena di novità. Sugli spalti, oltre ai classici striscioni, le due scuole hanno abbellito le gradinate del liceo con alcuni lavori particolari.

Il Classico ha esibito un cartello recante una grande scritta con il motto della scuola "Super Carlo Troya"; lo Scientifico ha presentato una scenografia spettacolare: un guerriero con indosso

la maglia del "Nuzzi", in una mano un pallone e nell'altra la maglia del "Troya", con sullo sfondo la città di Troia in fiamme.

Il "precetto" resiste al passare del tempo e, nella sua semplicità, rimane uno degli eventi più attesi ogni anno da entrambe le scuole: il "Nuzzi" a recitare sistematicamente il ruolo della favorita di turno e il "Troya" che, pur partendo sempre da outsider, cerca di giocare le sue carte in sessanta minuti, durante i quali l'ultima cosa che conta sono le qualità tecniche. ■

Sessantotto modi per essere se stessi

Alberto De Toma,

5 B, Liceo scientifico statale "L. da Vinci", Bisceglie (BT)

Il movimento del "Sessantotto" è il fenomeno socio-culturale – del 1968, appunto – nel quale grandi moti di massa socialmente eterogenei (operai, studenti e gruppi etnici minoritari), formati spesso per aggregazione spontanea, coinvolsero quasi tutti i Paesi del mondo con la loro forte carica di contestazione alla corruzione e ai pregiudizi socio-politici. È stato un movimento sociale e politico molto controverso: molti sostengono che abbia portato a un mondo "utopicamente" migliore, altri ritengono che abbia distrutto la moralità e la stabilità politica mondiale.

La contestazione giovanile trovò nella musica un canale di diffusione. Il modello musicale che si sviluppò in contemporanea alla beat generation fu il rock and roll, un tipo di musica in uso fra la popolazione bianca che interpretava il senso di protesta e inquietudine dell'epoca. Il rock and roll si proponeva come un veicolo anitradizionalista e anticonformista, che voleva mettere al bando la musica melodica e sentimentalista al fine di produrre un nuovo sound provocatorio. Con questo genere, quindi, si arrivò a un punto in cui libertà musicale e sessuale si fondevano prepotentemente. Fra i maggiori interpreti ricordiamo i Rolling Stones, Bill Haley, Jim Morrison, Jimi Hendrix, i Beatles ed Elvis Presley. Al movimento della beat generation fece seguito quello degli hippie, particolarmente presente durante gli anni della guerra del Vietnam. I maggiori interpreti del pacifismo e della solidarietà tra popoli furono Joan Baez, John Lennon e Bob Dylan e, di quest'ultimo, bisogna necessariamente citare la sua "Blowin' in the Wind".

In Italia, il Sessantotto, in realtà, arrivò qualche anno più tardi, ma dal punto di vista musicale, le prime tracce della ribellione apparvero come fenomeno di massa già dal 1966, quando Franco Migliacci e Marco Lusini scrissero il testo di "C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones", cantata da Gianni Morandi.

Arrivando a essere diffusa in tutto il mondo, la protesta si spense all'inizio degli anni Settanta senza aver riportato apparentemente risultati significativi ma, in realtà, essa apportò cambiamenti significativi e durevoli nella mentalità diffusa, infrangendo e sdegnando definitivamente molti "tabù" propri della società dell'epoca.

In sintesi, il Sessantotto si caratterizzò più come la rivolta etico-politica di alcuni giovani contro la società corrotta e conservatrice, piuttosto che come insieme di movimenti politici finalizzati alla realizzazione di un programma ben definito. Merito del movimento giovanile fu mettere al centro dell'attenzione valori che fino a poco tempo prima erano stati interesse di pochi. Tuttavia, temi come pacifismo, antirazzismo, anticorruzione, diritti delle donne e potere ai più meritevoli, ovvero a gente onesta e non corrotta, non furono mai accettati pienamente nel dibattito socio-politico, in parte anche per il crescente prestigio e la fama dei neoconservatori che idealizzavano i valori tipici della società tradizionale. ■

Il diritto alla studio non è per tutti

Nicola Salvemini,

Istituto tecnico “Cassandro-Fermi-Nervi”, Barletta

Da parecchi anni il mio I.T. “Cassandro-Fermi-Nervi” di Barletta, ospita nei tre plessi di sua competenza un sempre crescente numero di classi dell’Istituto “Nicola Garrone”, il quale in mancanza di sufficienti ambienti (atti ospitare i propri alunni), prima per accordi tra i dirigenti e, poi, per concessione dell’Ente provinciale, usufruisce delle aule ai tempi non utilizzate del mio istituto.

Nei vari anni scolastici, dato l’aumento delle iscrizioni e lo sviluppo tecnico-tecnologico della mia scuola (nuovi laboratori,...), è cresciuto il bisogno di spazi necessari alla vita scolastica. Tali spazi, corrispondono esattamente a una parte delle aule in passato concesse all’Istituto “Garrone”, ma – ahimè – nonostante le ripetute sollecitazioni, il “Garrone” ha ignorato abbondantemente la richiesta di restituzione delle aule stesse, eludendo, persino, la sottoscrizione della legittima e legale convenzione un tempo stipulata.

Così, in un batter d’occhio, ci si è ritrovati a dover fare lezione nei corridoi del nostro istituto tra il caos generale e il freddo pungente degli ambienti esterni alle aule, mentre gli alunni del “Garrone” facevano comodamente lezione nelle nostre aule.

Scioperi, proteste e richieste non sono servite a renderci giustizia; riconosciamo che non c’è limite alla prepotenza e all’arroganza.

Per spirito di adattamento, la mia scuola è riuscita a tamponare momentaneamente il disagio, dislocando le classi in aule sottratte a laboratori di informatica, topografia, disegno tecnico, oltre a occupare aule del “Cassandro” lontane da determinati laboratori professionalizzanti.

Se è pur vero che l’Istituto “Garrone” ha bisogno di spazi, è lecito chiedersi:

- di quanti spazi ha bisogno nonostante la diminuzione dei suoi iscritti rispetto agli anni precedenti?

- Per quale ragione la Provincia, Ente preposto alla sicurezza delle scuole superiori della BAT, non riesce a tutelare gli allievi dell’I.T. “Cassandro-Fermi-Nervi” nel sacrosanto diritto allo studio, mentre risulta protettiva e accomodante nei confronti degli allievi del “Garrone”?

- Esistono per caso alunni che hanno più diritti di altri?

È stato detto: “ai posteri l’ardua sentenza”, ma io sono pronto ad affermare che noi siamo la generazione che vuole attenzione e giustizia.

Ora basta. Facciamoci sentire. ■



Mens sana in corpore sano?

Annarita Boccaforno, Ilenia Sardano, Graziana Regano,

Redazione giornalino scolastico “Carlo Cafiero Web”, Liceo scientifico, Barletta

Una ricerca dimostra che il 48% dei giovani praticano sport, sia a livello dilettantistico che professionistico. Lo sport è molto importante in fase adolescenziale perché va a migliorare le capacità organizzative e il senso di responsabilità. Punto cardine dello sport è l'allenamento; per affinare le nostre abilità è necessario dedicare una parte della giornata alla pratica sportiva. In questo percorso e in determinate circostanze, la scuola potrebbe rappresentare un ostacolo.

A tal proposito, abbiamo avuto l'occasione di poter intervistare Maria Dellaquila, studentessa del liceo scientifico sportivo e atleta nazionale di ginnastica ritmica.

D. Maria, qual è il tuo rapporto scuola/sport e le difficoltà principali che riscontri nel conciliare studio e allenamenti?

R. Quando ci si allena cinque ore al giorno, tutti i giorni compreso il sabato, tra l'altro non nella propria città non è assolutamente semplice conciliare studio e allenamento. Io esco di casa alle 14:00 e rientro la sera alle 21:00 poiché alle ore di allenamento devo aggiungere il tempo che impiego tutti i giorni per andare e tornare da Giovinazzo. Dopo una giornata così impegnativa è difficile rimanere concentrati nello studio ma vi assicuro che quando si è fortemente motivati con sacrificio ci si riesce.

D. Se un allenamento/gara dovesse andare male, il tuo stato d'animo inciderebbe sul profitto scolastico? Come fai a spezzare la routine e ricaricare le pile per una nuova Giornata scolastica?

R. Anche se sono due impegni diversi sono collegati e quindi sicuramente un risultato negativo nello sport non aiuta ad affrontare con serenità e concentrazione lo studio e viceversa. Le energie le trovo grazie alla disciplina che lo sport in generale, e questo in particolare, insegna. Anche se duro e faticoso cerco sempre di vincere la stanchezza e soprattutto non mollo mai.

D. Della tua carriera agonistica qual è stato il tuo miglior traguardo? Quali emozioni ha suscitato in te?

R. Il mio miglior traguardo è stato a livello di squadra; la promozione in A1 è stata un'emo-



zione indescrivibile perché per la prima volta nella storia della ginnastica ritmica una squadra del sud è riuscita in quest'impresa. A livello individuale grande soddisfazione ho avuto nell'essere riuscita a qualificarmi alla finale del Campionato nazionale Gold. Altra grande soddisfazione l'ho avuta dai due ultimi tornei internazionali di Udine e Pescara, dove in entrambi sono riuscita a conquistare la medaglia d'oro.

D. Per una ragazza di soli 14 anni, l'organizzazione è molto importante sia in ambito sportivo che scolastico. Pensi che lo sport sia riuscito a incrementare questa capacità?

R. Sì, sicuramente lo sport ha migliorato tanto la mia capacità organizzativa in senso generale rendendomi più autonoma e indipendente.

D. Qual è la problematica che riscontri maggiormente in questo percorso?

R. La problematica maggiore è quella di allenarmi a Giovinazzo e, quindi, come ho già detto, alle ore di allenamento giornaliere devo aggiungere il tempo che impiego ad andare e tornare da Giovinazzo con il treno. Se potessi allenarmi a Barletta per me sarebbe l'ideale e sicuramente affronterei lo studio con maggiore serenità e quindi maggior profitto. Sfortunatamente l'assenza di infrastrutture non riguarda solo la ginnastica ritmica ma anche molti altri

sport come, ad esempio, l'atletica. L'unica struttura indoor del centro-sud si trova ad Ancona e questo per gli atleti meridionali rappresenta un grande limite, soprattutto durante la preparazione invernale, precludendo i risultati di ogni singolo atleta nelle competizioni. Ovviamente, non possiamo definire che sia lo sport il fattore che migliori o no le capacità organizzative e cognitive, ma grazie a questa testimonianza, l'attività sportiva è sicuramente vista come un incentivo per realizzare i nostri obiettivi sportivi e scolastici. ■

Campionato nazionale delle Lingue

Dal Liceo "C. Troya" di Andria all'Università di Urbino

Il dirigente scolastico Michelangelo Filannino: "Ottimi i risultati del nostro Liceo, con una rilevante percentuale di valutazioni positive ed anche eccellenti (tanti i 100/100 raggiunti) dei singoli studenti"

Un evento riconosciuto dal MIUR nel programma annuale per la valorizzazione delle eccellenze scolastiche, il Campionato nazionale delle Lingue, ha visto il Liceo Statale "Carlo Troya" di Andria tra i partecipanti. Si tratta di una competizione formativa nell'ambito dell'insegnamento e apprendimento delle lingue straniere rivolta agli studenti iscritti al quinto anno e ai docenti di lingua delle Scuole secondarie di secondo grado dell'intero territorio nazionale.

Vi hanno preso parte gli studenti delle tre classi V dell'Indirizzo linguistico del liceo "Carlo Troya" che, nello scorso mese di novembre hanno sostenuto la prova di qualificazione nelle lingue straniere di studio: inglese, francese e spagnolo.

Il test è stato fornito online, attraverso una piattaforma dedicata sviluppata dal CLA (Centro Linguistico d'Ateneo di Urbino) con il materiale messo a disposizione dall'Università "Carlo Bo" di Urbino. Ciascun test, consistente in attività di varia tipologia volte a testare la competenza in ogni singola lingua nei suoi aspetti lessicali, idiomatici, strutturali, semantici e comunicativi, in riferimento ai livelli B2/C1 del Quadro Comune di Riferimento Europeo, ha costituito un reale impegno per i ragazzi.

«Ottimi i risultati del nostro Liceo, con una rilevante percentuale di valutazioni positive ed anche eccellenti (tanti i 100/100 raggiunti) dei singoli studenti – ha commentato il dirigente scolastico Michelangelo Filannino –. E, brave fra i bravi, due studentesse della classe V AL, che sono rientrate nelle graduatorie di accesso al Campionato nazionale delle Lingue 2020: Rebecca Moschetta, prima nella graduatoria nazionale di lingua francese, Mirea De Nigris, quindicesima nella graduatoria nazionale di lingua spagnola. Entrambe parteciperanno alla fase conclusiva, che avrà luogo ad Urbino nel prossimo mese di aprile.

Grande la soddisfazione dei docenti e dei compagni delle due ragazze e dell'intera comunità scolastica del Liceo Troya: tale traguardo è il riconoscimento del lavoro svolto con professionalità e coerenza, sempre teso a cogliere proposte costruttive, alla promozione piena delle potenzialità degli studenti e alla loro valorizzazione. Notevole l'impatto, anche motivazionale, che quest'esperienza sta producendo.

Un grazie sincero a tutti i docenti, a Rebecca e a Mirea l'augurio affettuoso per la felice prosecuzione del percorso; a tutti gli studenti partecipanti i complimenti della comunità e l'impegno a sostenerli nel riconoscere i loro bisogni e nel costruire i loro sogni". ■

Zone di crisi: come si racconta la guerra

Riccardo Alicino,

Liceo classico "Carlo Troya", Andria



La scrittrice e giornalista di guerra Barbara Schiavulli ha incontrato, nel mese di novembre, alcuni studenti andriesi per offrire un vero e proprio "viaggio" tra esperienze, aneddoti e storie vis-sute in oltre quindici anni da corrispondente in giro per il mondo. Dal conflitto israelo-palestinese, alla guerra in Afghanistan, fino alle vicende belliche in Iran e Iraq, la giornalista di guerra tra racconti, storie ed esperienze, ha offerto un'occasione unica

agli studenti del Liceo classico "Carlo Troya" di Andria, promotore nel corso dell'intero anno scolastico di vari appuntamenti di carattere culturale, aperti anche alla cittadinanza.

La giornalista, inviata per i maggiori quotidiani italiani, ha accompagnato le narrazioni con un percorso fotografico singolare e allettante, mirato a raccontare soprattutto la gente che subisce i conflitti e li vive in prima persona. Un percorso, quindi, che ha attraversato la storia di Medio Oriente, Africa e centr'Asia degli ultimi quindici anni, territori in cui libertà e diritti non sempre vengono garantiti. Ne sanno qualcosa le donne, ancora soggette ad angherie e sottomissioni, sebbene recenti tracce di emancipazione sociale facciano ben sperare in possibili e importanti cambiamenti.

Una partecipazione attiva quella offerta dai liceali andriesi presenti nell'Auditorium dell'Istituto, trovatisi di fronte a una ricca opportunità di confronto, formazione e informazione su vicende e storie, apparentemente lontane che, in realtà, caratterizzano spesso molti ragazzi con i loro medesimi sogni, aspirazioni e speranze. Nella mattinata seguente, la stessa Schiavulli, ha offerto un focus particolarmente



attento sul Venezuela e sulla situazione sociale che il popolo sud-americano sta vivendo negli ultimi anni.



L'esperienza ha confermato che un ruolo importante nell'istruire, raccontare e appassionare rivestono le varie agenzie educative, in primis la scuola. L'obiettivo deve essere quello di insinuare lo spirito critico e marcare l'importanza del giornalismo, sempre più sottostimato nella società attuale. ■

Abbiamo
letto su ...



Dopo le violenze a Manduria. Vittorino Andreoli: “Regressione della civiltà verso la barbarie”

di Giovanna Pasqualin Traversa

Viviamo in una società governata non più dalla ragione ma da istinti e pulsioni, all'interno della quale stanno scomparendo rispetto umano e pietas. A poche ore dall'arresto a Manduria di altri nove ragazzi (otto minori) che si aggiungono agli otto arrestati del maggio 2019 per le torture che hanno causato la morte di un pensionato disabile, la giornalista Pasqualin Traversa ha intervistato il celebre neuropsichiatra veronese che ha affermato: “Stiamo assistendo a una regressione della civiltà verso la barbarie”. La proponiamo per l'alto valore educativo.



“Questo episodio è una delle espressioni più drammatiche – ma non l'unica – del volto di questa società; rivela che non solo non esiste più il rispetto umano, ma che addirittura si arriva a considerare un uomo come un giocattolo con il quale fare tutto ciò che istintualmente si presenta alla mente.

Quando non sapevano che fare, questi ragazzi dicevano: ‘Andiamo a giocare con il pazzo’”. Così lo psichiatra Vittorino Andreoli commenta al Sir la fine agghiacciante di Antonio Cosimo Stano, sofferente di disagio psichico e incapace di difendersi, morto lo scorso 23 aprile a Manduria (Taranto) dopo essere stato bullizzato, rapinato e picchiato in più occasioni da un gruppo di giovani, otto dei quali (sei minori e due maggiorenti) arrestati a maggio con l'accusa di sequestro di persona e tortura. Sono seguiti altri nuovi arresti, tra cui otto minori, responsabili anche dell'aggressione per “puro passatempo” di un altro uomo, anch'egli con disabilità mentale.

Un film dell'orrore immortalato sugli smartphone riprende il branco accanirsi contro Stano che, indifeso, implorava pietà. “Non c'è rispetto umano, né rispetto per il dolore e la sofferenza –

osserva Andreoli –. E questo è gravissimo perché l'umano, di fronte a chi soffre, non deve necessariamente fermarsi a fare il buon samaritano, ma non può non avere una reazione di compassione, di pietas. Il problema è che nel nostro paese questa pietas sembra regredita”.

Professore, che sta succedendo?

Questi ragazzi sembrano appartenere a un momento della storia dell'uomo che è all'inizio della civiltà. La civiltà nasce come controllo degli istinti e delle pulsioni. È questo lo scopo della ragione, dei cosiddetti freni inibitori e del rispetto delle leggi; insomma dei comandamenti sociali. Tutto questo è scomparso e stiamo assistendo a segni – questo non è l'unico – di ciò che non è più homo sapiens ma è homo pulsionalis. Siamo di fronte a quello che Giambattista Vico chiamava il tempo della barbarie.

Stiamo assistendo a una regressione della civiltà verso la barbarie. Non ci sono più freni inibitori; non si usa la ragione; a governare sono istinti e pulsioni: mi piace una donna? La abuso. Abbiamo dimenticato lo sviluppo della nostra civiltà: Platone, Roma, il cristianesimo. Che cosa c'è di civile o di religioso nel comportamento di questi ragazzi?

Come siamo arrivati a questo?

Anzitutto con l'abbattimento dei principi: i riferimenti della religione, il rispetto dell'uomo, il non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. Questi principi sono stati trasformati in forza, in potere muscolare, nel "mi piace". La nostra è una società del "mi piace" alla quale hanno potentemente contribuito un uso distorto del mondo digitale e dei social network. Oggi l'uomo ha messo il cervello in tasca.

Non lo usa più. A dominare sono il "mi piace", il denaro, i follower. Dopo la caduta dei principi quella dei ruoli. Parliamo tanto di padri: ma dove sono? La famiglia non esiste più; al suo posto c'è un assembramento empirico di persone senza una struttura che la regga. Inoltre stanno morendo affettività e sentimenti mentre prevalgono le emozioni superficiali.

Ma che soddisfazione si prova a sevizare una persona imbecille, non in grado di difendersi? Non è certo una prova di coraggio, una sfida tra pari...

È un gioco, qualcosa di diverso da ciò che abitualmente si fa, ma è soprattutto un modo di soddisfare la sete di dominio. Nella barbarie, dominare è straordinario.

Uccidere dà una sensazione titanica, è la più perfetta forma di dominio.

Una visione antropologica dice che noi siamo portati al bene, ma c'è anche il male. Ho avuto il privilegio di incontrare un paio di volte in privato Paolo VI e ricordo il tono accorato con cui mi diceva: 'Professore il male c'è, il male c'è...'.
L'uomo deve tendere, e con fatica, al bene, ma il male spesso domina.

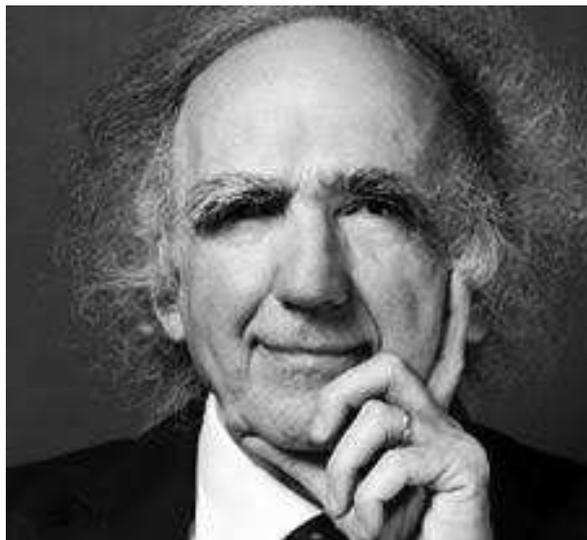
È un gioco, qualcosa di diverso da ciò che abitualmente si fa, ma è soprattutto un modo di soddisfare la sete di dominio. Nella barbarie, dominare è straordinario.

Cosa c'è nella testa di questi ragazzi?

Nulla, il vuoto assoluto. Non c'è alcuna organizzazione, alcuna consapevolezza e distinzione tra il bene e il male. Paradossalmente, potrebbero fare indifferentemente l'uno o l'altro. Sono semplicemente guidati dalle pulsioni.

Come invertire questa rotta? Si possono recuperare?

Ora gliela faccio io la domanda: che cosa è come sta investendo in educazione il nostro Paese? L'uomo era, ed è, capace di voler bene, anche



di dare la propria vita per gli altri, ma dopo secoli di evoluzione e di fatica, la società in generale sta regredendo, e molto velocemente: questo è il vero dramma. La civiltà non è genetica, non è qualcosa di inscritto nel nostro Dna; è un'acquisizione, un apprendimento, riguarda la nostra parte umana. Principi che occorre e occorre trasmettere; oggi stiamo invece rischiando di perdere nell'arco di una o due generazioni conquiste guadagnate con fatica nei secoli e di ritornare alla fase barbarica. Non sto affermando che non esistono più persone buone, ma stiamo assistendo a segni che dimostrano che siamo in una fase di regressione. Bisogna rendersene conto e invertirla.

Come?

Investendo in educazione, in esempi. Altrimenti non c'è futuro. E questo è compito dello Stato. La Chiesa, da parte sua, ha il grande compito di ricordarci che c'è un Dio, di rammentarci il senso dell'uomo. È vero che ha perduto presenza, forza educativa e capacità di incidere sulla società, però è tempo di ripartire dai grandi esempi e la Chiesa ha un esempio straordinario che si chiama Gesù di Nazareth, vero Dio ma anche vero uomo.

Ricominciare a educare nel senso etimologico di "educere", tirare fuori il buono per insegnare e aiutare a vivere, come si fa con i bambini. Soprattutto con l'esempio. Nel nostro Paese c'è tanta gente brava, buona, che ancora rappresenta la civiltà. Ma non sono le persone che vanno in tv a urlare o che hanno milioni di follower. Si trovano tra i signori Nessuno, con l'iniziale maiuscola. È da loro che bisogna ripartire. ■



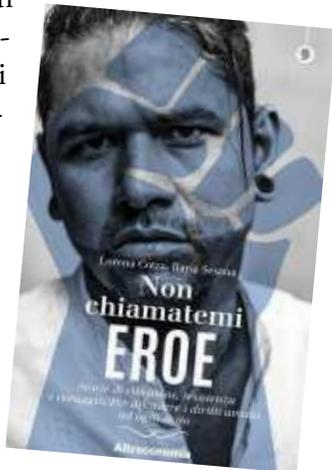
LIBRI

Lorena Cotza, Ilaria Sesana

Non chiamatemi eroe

Storie di donne e uomini “normali” che mettono a rischio la propria vita per difendere i diritti umani
Altreconomia edizioni, Milano 2019, pp. 128

Hanno deciso di non tacere, di non restare indifferenti, di ribellarsi alle violazioni dei diritti umani e alla distruzione dell'ambiente. Hanno scelto di sacrificare la propria sicurezza, la propria incolumità e, in alcuni casi, persino la propria vita, ma senza mai definirsi “eroi”.



14 storie di ribellione, resistenza e coraggio da tutto il mondo, Italia compresa, in collaborazione con Front Line Defenders

“Non sono un eroe”. Questa frase ricorre spesso nelle conversazioni con gli attivisti per i diritti umani che Lorena Cotza e Ilaria Sesana hanno raccolto nel libro. Storie a volte dolorose, che oscillano tra la cronaca e il ritratto personale: uomini e donne “normali” che – in modo non-violento – mettono la propria vita al servizio di una causa.

I difensori dei diritti umani si possono definire testimoni scomodi, pietre d'inciampo, lot-tatori pacifici: persone che – spesso lontano dai riflettori e in aree remote del pianeta – rischiano la vita per proteggere i più deboli, la propria comunità, le minoranze discriminate, i diritti dei lavoratori e dell'ambiente. Si stima che dal 1998 – anno in cui fu siglata la Dichiarazione ONU sugli “human rights defenders” – siano stati uccisi almeno 3.500 attivisti, 321 nel solo 2018 e un numero indefinito è stato arrestato, detenuto, torturato.

L'eroe più radicato nell'immaginario collettivo è forse quello impegnato nella difesa dell'ambiente: la salvaguardia delle foreste e dei fiumi, le proteste contro miniere inquinanti o i progetti di costruzione di grandi dighe, come nel caso di Geovani, leader e portavoce del popolo Krenak, nel Sud Est del Brasile (in copertina nel libro). C'è poi chi difende i diritti delle minoranze – ad esempio i cittadini discriminati per il loro orientamento sessuale –.

A volte la propria professione diventa una missione: in tutto il mondo i difensori dei diritti umani continuano a portare avanti il loro prezioso lavoro. Rifiutano di tacere, rifiutano l'indifferenza. E ci chiedono di fare altrettanto.

Megan Herbert, Michael E. Mann

Insieme per salvare il mondo

Una storia ispirata al cambiamento climatico
Editore: Terra nuova, Firenze 2019, pp. 56

Come Greta Thunberg – la sedicenne attivista svedese nota in tutto il mondo per il suo impegno contro il cambiamento climatico – anche Sofia, la protagonista di questo libro, decide di impegnarsi in prima persona per sensibilizzare gli adulti sulle tragiche conseguenze del mutamento del clima.

Insieme per salvare il mondo è una storia a lieto fine, ma anche un modo efficace e profondo per spiegare ai ragazzi le cause e le conseguenze del riscaldamento globale, per raccontare che cosa sta succedendo

al Pianeta, quali specie sono a rischio di estinzione e quali le popolazioni in pericolo. Un invito a prendere coscienza e a modificare il nostro stile di vita: la posta in gioco è la salvezza del pianeta e di tutti noi.



